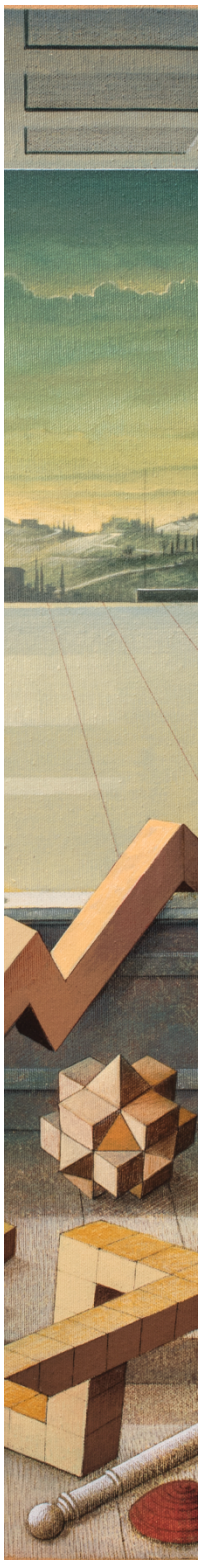
Cultura giuridica e diritto vivente
Rivista on line del Dipartimento di Giurisprudenza
Università di Urbino Carlo Bo
Saggi



LE COSTANTI DEL POTERE E GLI *EXEMPLA IMITANDA* OTTAVIANEI

Marco Antonio Fenocchio

Abstract
[The constants of power and Octavian's *exempla imitanda*] Political, social and juridic powers throughout history show many constant factors, which can hardly be concealed in narrative and counter-narrative lores, as proven hugely by historical reports about Rome's first emperor. The whole host of personal informations about Augustus treasured in Suetonian *De vita Caesarum* gives in this regard an admirable and truly paradigmatic example. Cunning creation of a new institutional set-up was always poised between moralising resolutions and somewhat contradictory politics and life-styles implemented in practice.

Key Words:
Exempla, Octavian/Augustus, Suetonius, Antony and Cleopatra, Livia Drusilla, adultery, double standards.

Vol. 3 (2016)

Le costanti del potere e gli *exempla imitanda* ottavianei

Marco Antonio Fenocchio*

Come pregiudizi classicisti tutto sommato banali formino a volte un immaginario senza molti punti di tangenza con la tradizione classica è aspetto che colpisce gli storici, puri e non del diritto[1], tanto più quando in registri che pure restano formali si trasmette l'idea che l'impero romano sarebbe sorto e si sarebbe sviluppato almeno nei primi tempi in un contesto ancora segnato dalla presenza forte dei valori della morale pubblica, per conoscere poi una progressiva degenerazione proprio sul piano dei *mores*, culminante nel degrado e nelle brutture del basso impero[2].

Guardando meglio, infatti, assurgono già a narrativa di parte la nobilitazione dei *mores* antichi e la riproposizione degli *exempla* edificanti offerti dai *maiores*, così come affermate nel notissimo R. Gest. div. Aug. 8.5: *Legibus novis me auctore latis multa exempla*

---

* Marco Antonio Fenocchio è ricercatore confermato in Diritto romano presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Torino.

1 Desta impressione, in particolare modo, che fatti di attualità forniscano appiglio a certo giornalismo estero (l'autorevole giornale della *City* londinese *Financial Times*, secondo quanto riportato anche ne *La Stampa* del 30-01-2011, 9) per ridiscutere delle personalità di imperatori quali Eliogabalo (218-222 d.C.) e Marco Aurelio Carino (283-285 d.C.), entrambi tirati in causa da Matthew Engel nell'articolo *Outside edge: the emperor has no clothes* (in *FT* del 28 gennaio 2011) ma ben lontani dall'aver inaugurato, per così dire, un inedito stile di vita. L'uscita del *columnist* di Northampton risente poi di stimoli culturali che sembrano originati quasi esclusivamente dall'opera in sei volumi di E. Gibbon, *The history of the decline and fall of the Roman empire*, London 1776-1789. Ma già del primo imperatore Gibbon disegnava un ritratto certo non lusinghiero, usando espressioni come «subtle tyrant» che, ad avviso di S. Randazzo, *Gli equilibri della cittadinanza romana, fra sovranità e impatto sociale*, in G. de Kleijn, S. Benoist (ed.), *Integration in Rome and in the Roman world. Proceedings of the tenth workshop of the international network impact of empire* (Lille, june 23-25, 2011), Leiden-Boston 2014, 39 nt. 42, «impressionano ancora, nel loro scetticismo illuminista». Le più recenti messe a punto nella dottrina anglofona, a tratti anche molto suggestive e innovative rispetto alla storiografia precedente, sono invece riferite da M. Maas, *Barbarians: problems and approaches*, in S. Johnson (ed.), *Oxford handbook of late antiquity*, Oxford 2012, 73 s.

2 Pregiudizi perché, in realtà, la stessa autorappresentazione romana della decadenza riguarda già l'epoca triumvirale e il primo secolo dell'impero. Vd. ora, ampiamente, C. Cascione, *Antichi modelli familiari e prassi corrente in età protoimperiale*, in F. Milazzo (a c. di), *Ubi tu Gaius. Modelli familiari, pratiche sociali e diritti delle persone nell'età del principato* (Atti Copanello 2008), Napoli 2014, 23 ss. Di "Bas-empire", con connotazioni affatto particolari anche dal punto di vista cronologico, si parla a partire da Charles Lebeau (XVIII secolo). A prova di preconcetti diffusi mi viene in mente, per esempio, e senza necessità di prodigarsi in criptocitazioni, la riproposizione frequente, quale plastico emblema di decadimento, dello scenario che fornisce lo sfrenato banchetto tardoimperiale dipinto da Thomas Couture ed intitolato *Les Romains de la décadence*, del 1847 (conservato nel Musée d'Orsay a Parigi).

maiorum exolescentia iam ex nostro saeculo reduxi et ipse multarum rerum exempla imitanda posteris tradidi[3]. Un modello, come sempre più si riconosce, declamato ma non esattamente messo in pratica[4], dove la stessa categoria della tabe morale risultava mobile e soggettiva, venendo anzi brandita alla stregua di un'arma politica in funzione duramente oppositiva in progetti comunicativi spesso destinati a prevalere nel processo storico: su tutti, quello incarnato da Augusto, il *primus princeps* romano, protagonista in gioventù di alcuni discutibili episodi, riferiti dalle fonti, e pure evidenziati in passato, ma che oggi passano in genere sotto silenzio, quasi si trattasse, in fin dei conti, di prescindibili curiosità.

In Montesquieu già era un «rusé tyran»[5], e nella voce *Auguste Octave* che François-Marie Arouet detto Voltaire (1694-1778) scrisse per le *Questions sur l'encyclopédie* (1770) noi troviamo una delle più sonore accuse alla figura di Augusto, che viene definito un

---

[3] Vd. nella letteratura più recente A. Mette-Dittmann, *Die Ehegesetze des Augustus. Eine Untersuchung im Rahmen der Gesellschaftspolitik des princeps*, Stuttgart 1991, 14 s.; K. Galinsky, *Augustan culture. An interpretive introduction*, Princeton 1996, 129 ss. e 219; F. Guizzi, *Augusto. La politica della memoria*, Roma 1999, 50 e 89; L. Fanizza, *Autorità e diritto. L'esempio di Augusto*, Roma 2004, 98 nt. 144; G. Poma, *Le istituzioni politiche del mondo romano*, Bologna 2005, 126; B. Levick, *Augustus: image and substance*, Harlow 2010, 219; O. Licandro, *Documenti vecchi e nuovi su Ottaviano Augusto. Appunti sulla transizione repubblicana*, in *BIDR.* 105, 2011, 264, 270, 298 ss. e spec. 301; Galinsky, *Augustus. Introduction to the life of an emperor*, Cambridge 2012, 98 e 150; F. Arcaria, *Da Augusto ai Severi*, in Id., Licandro, *Diritto romano*, I. *Storia costituzionale di Roma*, Torino 2014, 239; G. Aricò Anselmo, *Numa Pompilio e la propaganda augustea*, in *AUPA.* 57, 2014, 27 ss.; Cascione, *Antichi modelli familiari* cit., 72 ss.; R. Fiori, *La struttura del matrimonio romano*, in Milazzo (a c. di), *Ubi tu Gaius* cit., 327 nt. 18; E. Quadrato, *Legislator: dal legem ferre al leges condere*, Bari 2014, 77 s. e Guizzi, *La città di Augusto. Amministrazione e ordine pubblico a Roma agli inizi del principato*, Milano 2015, 21 e nt. 67. A parte i dubbi che possono vertere sulla precisa connotazione del *me auctore* (leggi approvate su proposta diretta o comunque più in generale quelle in qualunque modo ispirate?), c'è a ben vedere un aspetto importante che riguarda l'interpretazione di questo paragrafo cinque dell'ottavo capitolo delle *Res gestae*: deve o no essere vista una cesura tra le due affermazioni che si leggono, nel senso che lo strumento legislativo è stato adoperato per riportare in vigore gli *exempla maiorum exolescentia*, mentre gli *exempla imitanda* della seconda parte (da *ipse*) non sarebbero proposti *legibus novis*, ma offerti all'imitazione dei posteri con lo stesso comportamento della persona che in qualche modo li incarna? La domanda è dunque se l'ablativo di attacco *legibus novis* possa riferirsi a entrambi i tipi di esempi. Il punto si trova affrontato *ex professo* in H. Bellen, *Novus status – novae leges. Kaiser Augustus als Gesetzgeber*, in L. Schumacher (hrsg.), *Politik – Recht – Gesellschaft. Studien zur alten Geschichte*, Stuttgart 1997, 191, che propende per la riferibilità del *legibus novis* a entrambi gli *exempla* (vd. anche, ancor prima, S. Treggiari, *Roman marriage. Iusti coniuges from the time of Cicero to the time of Ulpian*, Oxford 1991, 291). Nella nostra dottrina, nonostante la traduzione in cui si ostende un intervallo da *ipse* in poi, si registra un momento in cui le *novae leges* vengono riferite anche come strumento di introduzione degli *exempla imitanda* di nuova formazione. Mi sembra vadano in questo senso, infatti, Arcaria, *Da Augusto ai Severi* cit., 240 e la stessa Aricò Anselmo, *Numa Pompilio* cit., 30 ntt. 5 e 6. Trovo difficile scegliere tra queste opzioni vedendole come assolutamente incompatibili. Secondo me non si può ovviamente escludere che con *leges novae* siano indicati nuovi *exempla*, ma altrettanto è possibile con i messaggi del comportamento politico, così che è naturale affermare che ci sono *exempla imitanda*, nuovi, proposti non con *leges novae* ma ricavabili dalla stessa persona che agisce in un determinato modo per dare l'esempio alle generazioni future. Cfr. I. Lana, P. Ramondetti, *Le vite dei Cesari di Svetonio*, volume primo, libri I-III, Torino 2008, 519 nt. 1. Può leggersi anche così l'atteggiamento augusteo del «farsi egli stesso modello esemplare», per usare le incisive espressioni di Cascione, *Antichi modelli familiari* cit., 74, anche se «l'*exemplum* non ha quella integrità che professa».

[4] Si pensi al giudizio di V. Giachi, *Amori e costumi latini. Studi*, seconda impressione, Città di Castello 1887, 267: «I costumi romani erano già mutati, erano profondamente pervertiti prima che Augusto salisse al potere. Augusto medesimo nella sua gioventù, e quand'era triumviro, aveva imitati e superati i vizi e le infamie di tutti, talché non gli fu possibile spogliarsi degli abiti contratti neanche quando, divenuto imperatore, fermò il proposito di ricondurre Roma ai suoi principii». Cfr., entro un discorso più articolato, Cascione, *Antichi modelli familiari* cit., 77.

[5] C.-L. de Secondat de Montesquieu, *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*, Amsterdam 1734, 139. Sull'opera in generale, con rilievi di riguardo romanistico, si veda il Redazionale di *Labeo* 35, 1989, 305 s.

«monstre adroit et heureux»[6], proprio in considerazione del contrasto tra la realtà della vita del pronipote di Cesare e l'alta considerazione presso i posteri del suo operato di pacificazione e stabilizzazione di un nuovo grande assetto politico[7]; esattamente quei *posteri* che avrebbero dovuto far tesoro degli *exempla* da lui tramandati. Noto subito la singolarità che emerge invece dal confronto con gli studi del 1977 ad opera dello storico e filologo rumeno Eugen Cizek (1932-2008) su «strutture e ideologia» del lavoro svetoniano, dove tornerebbe a merito del cesare raccontato l'esser stato, in senso positivo, «un homme prudent, adroit, plutôt modéré en dépit de quelque écarts de conduite»[8]. Il *philosophe* parigino fu però veramente esplicito: «On ne peut connaître les moeurs que par les faits, et il faut que ces faits soient incontestables. Il est avéré que cet homme, si immodérément loué d'avoir été le restaurateur des moeurs et des lois, fut longtemps un des plus infames débauchés de la république romaine»[9].

Lo spunto per affrontare simili tematiche viene essenzialmente dalla lettura di Suet. *Aug.* 69.1-2, brano controverso del biografo di estrazione equestre[10] e dai contenuti espliciti in questo senso, ma pure spesso accantonato nelle ricostruzioni che si sono negli anni succedute. Che non si tratti di aspetti marginali, però, è avvalorato dalle osservazioni di Léon Homo, che finora non hanno raccolto la dovuta attenzione. Lo storico di Épernay già nel 1935 sosteneva che la «caratteristica» fatta palese dallo stile di vita di Ottaviano è «capitale per la conoscenza dell'uomo, perché permette di gettare un colpo di sonda nella profondità del suo temperamento»[11].

Narra C. Svetonio Tranquillo (70 ca d.C.- 126 ? d.C.) sotto il principato d'Adriano – di cui era stretto collaboratore fino alla caduta in disgrazia del 122[12] – nel

---

6 F.-M. Arouet (Voltaire), s.v. *Auguste Octave* (Des mœurs d'Auguste), in *Questions sur l'encyclopédie, par des amateurs, seconde partie (Apocryphe à Axe)*, Genève 1770, 351: «Il est donc permis aujourd'hui de regarder Auguste comme un monstre adroit et heureux». A proposito di questa pagina volteriana, evidenziazioni in I. Stahlmann, *Imperator Caesar Augustus: Studien zur Geschichte des Principatsverständnisses in der deutschen Altertumswissenschaft bis 1945*, Darmstadt 1988, 20 e 22; H. D. Weinbrot, *Augustus Caesar in "Augustan" England. The decline of a classical norm*, Princeton 1978, 133 e 225 (con la recensione di R. G. Peterson, in *ECS*. 12.3, 1979, 399); Id., *Eighteenth-Century satire. Essays on text and context from Dryden to Peter Pindar*, Cambridge 1988, 25 e A. Schmid, *Augustus und die Macht der Sterne. Antike Astrologie und die Etablierung der Monarchie in Rom*, Köln 2005, 39 nt. 101.

7 Cfr. M. Mazza, *Antiche e nuove premesse al principato*, in M. Talamanca (dir.), *Lineamenti di storia del diritto romano*, Milano 1979, 414 (se ne parla in termini di «genio politico») e Id., *Le forme costituzionali del principato*, in Talamanca (dir.), *Lineamenti* cit., 421 e 424 (risp. «vero uomo politico di genio» e ancora «genio politico», anche se speso per l'edificazione di un regime).

8 Dunque, lo stesso aggettivo («adroit») usato da Voltaire per delineare l'immagine del *monstrum* ricorre sotto diversa luce, senz'altro positiva, in Svetonio, secondo l'interpretazione di E. Cizek, *Structures et idéologie dans "les Vies des Douze Césars" de Suétone*, Bucuresti-Paris 1977, 147, da cui traggo la citazione.

9 Arouet (Voltaire), s.v. *Auguste Octave* cit., 344 s. (da confrontare con Id., s.v. *Amour nommé socratique*, in *Dictionnaire philosophique, portatif*, Londres 1764, 21: «ce meurtrier débauché et poltron qui osa exiler Ovide»).

10 Ormai un classico il libro di F. Della Corte, *Svetonio eques romanus*, Firenze 1967^2. Vd. anche A. Rostagni, *Storia della letteratura latina*, III, *L'Impero. Parte seconda: dai Flavi al principio del secolo V*, terza edizione riveduta e ampliata a cura di Italo Lana, Torino 1964, 249.

11 L. Homo, *Augusto*, trad. it. di Ugo Dèttore, Novara 1968, 80 s.

12 Sulla data dell'allontanamento di Svetonio, variamente spiegata dagli storici, vd. D. Wardle, *Suetonius as "ab epistulis": an African connection*, in *Historia* 51/4, 2002, 463 ss. e Ramondetti, *Introduzione*, in Lana, Ramondetti, *Le vite dei Cesari di Svetonio* cit., 13 nt. 19. La versione ufficiale è quella di Elio Sparziano, tra gli scrittori della *Historia Augusta*: durante la campagna di guerra in Britannia, Svetonio si sarebbe comportato con eccessiva familiarità con la moglie dell'imperatore, Sabina: G. Garbarino, *Letteratura latina. Storia e testi. Excursus sui generi letterari*, con la collaborazione di S. A. Cecchin e L. Fiocchi, Torino 1995, 621. In SHA. [Spart.] *Hadr.* 11.3 leggiamo: *Septicio Claro praefecto praetorii et Suetonio Tranquillo epistularum magistro multisque aliis, quod apud Sabinam uxorem iniussu eius familiarius se tunc egerant, quam reverentia domus aulicae postulabat,*

passo suddetto del *Divus Augustus*, parte del *De vita Caesarum*, a proposito di Ottaviano (63 a.C. – 14 d.C.), che *adulteria quidem exercuisse ne amici quidem negant, excusantes sane non libidine, sed ratione commissa, quo facilius consilia adversariorum per cuiusque mulieres exquireret. M. Antonius super festinatas Liviae nuptias obiecit et feminam consularem e triclinio viri coram in cubiculum abductam, rursus in convivium rubentibus auriculis incomptiore capillo reductam; dimissam Scriboniam, quia liberius doluisset nimiam potentiam paelicis; condiciones quaesitas per amicos, qui matres familias et adultas aetate virgines denudarent atque perspicerent, tamquam Toranio mangone vendente*[13]. Conviene soffermarsi a esaminare la messe di dati che Svetonio offre al lettore. Persino gli amici di Ottaviano – ci dice Svetonio – non negano che avesse commesso adulteri, se pure scusandolo con l'argomentazione che ciò era avvenuto per calcolo politico, certamente non per libidine. Marco Antonio aveva rinfacciato[14] al futuro Augusto le nozze affrettate (*festinatae nuptiae*) con Livia Drusilla, d'aver preso una donna consolare di peso dal triclinio del marito e al cospetto di questo, per portarla in camera da letto e restituirla poi al convito con le orecchie arrossate e la chioma scarmigliata (*incomptiore capillo*[15]). Sebbene sia stata avversata l'identificazione della *femina consularis* con

---

successores dedit, uxorem etiam ut morosam et asperam dimissurus, ut ipse dicebat, si privatus fuisset. Cfr. Rostagni, *Storia della letteratura latina*, III cit., 253.

[13] Cfr., in proposito, C. Middleton, *The miscellaneous works of the late reverend and learned Conyers Middleton*, IV, London 1752, 87; J. D. Fuss, *Roman antiquities*, Oxford 1840, 56; W. Freund, s.v. *Denudo*, in *Wörterbuch der lateinischen Sprache nach historisch-genetischen Principien*, II D-K, Leipzig 1844, 99; H. Wallon, *Histoire de l'esclavage dans l'antiquité*, II, Paris 1847, 59 nt. 8; W. A. Becker, *Gallus oder römische Scenen aus der Zeit Augusts. Zur genaueren Kenntniss des römischen Privatlebens*, zweite sehr vermehrte und berichtigte Ausgabe von Dr. Wilhelm Rein, Leipzig 1849, 84; H. K. E. Köhler, *Kleine Abhandlungen zur Gemmen-Kunde*, Theil II, St. Petersburg 1852, 32; G. E. Lessing, *Gesammelte Werke*, I, Leipzig 1855, 290; J. E. B. Mayor (with a commentary by), *Thirteen satires of Juvenal*, Cambridge 1869², 130; M. P. Charlesworth, *Some fragments of the propaganda of Mark Antony*, in *CQ*. 27, 1933, 173; R. Verdière, *Un amour secret d'Ovide*, in *AC*. 40.2, 1971, 641 nt. 80; J. Griffin, *Augustan Poetry and the life of luxury*, in *JRS*. 66, 1976, 100; H. Gugel, *Studien zur biographischen Technik Suetons*, Wien 1977, 82 s.; T. C. W. Stinton, *Horatian echoes*, in *Phoenix* 31.2, 1977, 171 ss.; L. F. Raditsa, *Augustus' legislation concerning Marriage, Procreation, Love Affairs and Adultery*, in *ANRW*. II.13, 1980, 293 nt. 35; E. Huzar, *The literary efforts of Mark Antony*, in *ANRW*. II.30, 1982, 643 nt. 24; M. Flory, *Abducta Neroni uxor: the historiographical tradition of the marriage of Octavian and Livia*, in *TAPhA*. 118, 1988, 352 ss.; A. Richlin, *The garden of Priapus. Sexuality & aggression in Roman humor*, Oxford 1992, 88 s.; G. D. A. Sharpley, *Essential Latin. The language and life of ancient Rome*, London-New York 2000, 53, per il quale «Augustus was anxious to restore the numbers, self-respect and morality of his own social class. Suetonius suggests he was not the perfect model…»; J. Bodel, *Caveat emptor: towards a study of Roman slave-traders*, in *JRA*. 18, 2005, 193 nt. 55; C. H. Hallett, *The Roman nude. Heroic portrait statuary 200 BC – AD 300*, Oxford-New York, 2005, 84 nt. 45; A. Orlandini, *Fonctions adverbiales dans des structures corrélatives en latin*, in P. De Carvalho, F. Lambert, *Parallèles et corrélatives en grec et en latin*, Saint-Étienne 2005, 161 nt. 5; G. G. Fagan, P. Murgatroyd, *From Augustus to Nero: an intermediate Latin reader*, Cambridge 2006, 31 s.; M. L. López Huguet, *Consideraciones generales sobre los conceptos de patria potestas, filius-, pater-, y materfamilias: una aproximación al estudio de la familia romana*, in *Redur* 4, 2006, 208 s.; R. Langlands, *Sexual morality in ancient Rome*, Cambridge 2006, 351; A. Podlech, *Sex, Erotik, Liebe. Der Umgang der Männer mit Frauen durch die Jahrtausende, ermittelt aus Sprachen und Texten*, II, München 2007, 356 ss.; C. Vout, *Power and eroticism in imperial Rome*, Cambridge 2007, 2; U. Schmitzer, *Julia – die Ohnmacht der Erotik*, in B. Feichtinger (Hrsg.), *Gender studies in den Altertumswissenschaften: Aspekte von Macht und Erotik in der Antike*, Trier 2010, 154 s.; A.-M. Voutyras-Pierre, *Folie et passions de l'esclave romain dans la tradition médico-philosophique et le droit antiques*, in J. Bouineau (dir.), *Droit international et antiquité. Aspects culturels*, Paris 2011, 129 nt. 295; A. Pasqualini, *Visto da vicino: il divo Augusto nell'intimità*, in *RR*. 4, 2014, 144.

[14] Il rinfaccio d'Antonio sarebbe però non suffragato da prove («nicht nachprüfbar») per K. Vössing, *Mensa regia. Das Bankett beim hellenistischen König und beim römischen Kaiser*, München-Leipzig 2004, 374 nt. 1. Ed oggi scrive Pasqualini, *Visto da vicino* cit., 143, che «non sappiamo quanta fondatezza avesse la piccante storiella di Marco Antonio, sempre critico nei confronti del collega».

[15] Sull'espressione v. B. O. Foster, *On certain euphonic embellishments in the verse of Propertius*, in *TAPhA*. 40, 1909, 47 nt. 8.

Livia, essa sembra tutto sommato avere del plausibile[16], pur se nelle intenzioni riposte di Antonio veniva forse più comodo non nominare la *femina* per far pensare, tendenziosamente, a due distinti episodi, ciò che più di recente ha opinato Marleen Boudreau Flory[17]. Tra le accuse mosse da Antonio, anche il ripudio di Scribonia perché questa troppo liberamente aveva lamentato la *nimia potentia* di una rivale (*paelex*) e le situazioni di intimità procurate da amici, i quali denudavano e ispezionavano vergini e matrone quasi si trattasse di acquistarle dal mercante di schiavi (*mango*) Toranio[18]. Significativo, nel contesto, l'uso del segno *mango*[19] a proposito di Toranio, sulla cui identità sono state avanzate diverse congetture[20].

Il racconto prosegue riportando il contenuto di una missiva di Marco Antonio indirizzata ad Ottaviano, risalente al periodo del triumvirato[21] e databile al 33 a.C.[22] o al

---

[16] Su questo punto, cfr. le discussioni di J. Carcopino, *Le mariage d'Octave et de Livie et la naissance de Drusus*, in *RH*. 161.2, 1929, 231 s. ; Id., *Passion et politique chez les Césars*, Paris 1958, 74 ss. e K. Scott, *The political propaganda of 44 to 30 B.C.*, in *MAAR*. 11, 1933, 40 nt. 2.

[17] Vd., infatti, M. Boudreau Flory, *Caligula's inverecundia: a note on Dio Cassius 59.12.1*, in *Hermes* 114/3, 1986, 368 nt. 11: «since the source is propaganda, it was to Antony's interest to suppress the name and suggest two different incidents»; Ead., *Abducta Neroni uxor* cit., 353.

[18] Questo il quarto "Vorwurf" per Gugel, *Studien* cit., 83. Il racconto non è credibile per Stinton, *Horatian echoes* cit., 172: «that Octavian should have seduced Terentia at the age of, say, fifteen is not likely to be true, any more than the story that he had *matres familiae et adultas aetate virgines* stripped for inspection as though at an auction sale (*ib*.). These are traditional outrages of tyrants». Cfr. anche Pasqualini, *Visto da vicino* cit., 144 e nt. 93. Sui sensi di *paelex* si vedano Treggiari, *Roman marriage* cit., 107, 264; L. Peppe, *Paelex e spurius*, in *Mélanges de droit romain et d'histoire ancienne. Hommage à la mémoire de André Magdelain*, Paris 1998, 343 ss. e 358 s. per le conclusioni; R. Quadrato, *Maris atque feminae coniunctio: matrimonium e unioni di fatto*, in Milazzo (a c. di), *Ubi tu Gaius* cit., 378 s.

[19] Cfr. T. Kleberg, *Mango – a semasiological study*, in *Eranos* 43, 1945, 277 ss.; W. V. Harris, *Towards a study of the Roman slave trade*, in *MAAR*. 36, 1980, 127; J. A. Harrill, *The vice of slave dealers in greco-roman society: the use of a topos in 1 Timothy 1:10*, in *JBL*. 118/1, 1999, 111 ss. e spec. 113; A. B. Bosworth, *Vespasian and the slave trade*, in *CQ*. 52.1, 2002, 350 ss.

[20] Vd. Harris, *Towards a study* cit., 129 ss.; Harrill, *The vice* cit., 106 ss.; Bosworth, *Vespasian* cit., 356 e R. Ortu, *"Qui venaliciariam vitam exercebat": ruolo sociale e qualificazione giuridica dei venditori di schiavi*, in *D&S* 1, 2002, spec. nt. 55, per la quale «*Toranius mango* doveva essere assai conosciuto nell'antica Roma».

[21] Per la verità, solo se si accettasse la prima proposta di datazione (v. subito nel testo) del 33 a.C. si potrebbe parlare (della fine) del periodo triumvirale, mentre secondo alcuni il 32 a.C. già si collocherebbe fuori dall'arco temporale del secondo quinquennio triumvirale. Definisce «una lunga *vexata quaestio*» lo stabilire «se il secondo quinquennio del triumvirato scadesse il 31.XII del 33 a.C. o il 31.XII del 32 a.C.» U. Laffi, *Poteri triumvirali e organi repubblicani*, in A. Gara, D. Foraboschi (a c. di), *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana. Scritti in onore di Mario Attilio Levi*, Como 1993, 39 s. nt. 11 (= *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, 427 nt. 11). In particolare, si può segnalare che la ricostruzione corrente, certo in qualche misura più naturale, è che i due quinquenni del secondo triumvirato si siano svolti quasi ininterrottamente dal 27 novembre del 43 a.C., data di emanazione della *lex Titia de triumviris*, al 31 dicembre del 33 a.C. (così P. Lepore, *Introduzione allo studio dell'epigrafia giuridica latina*, Milano 2010, 102), ciò che fa persuasa la dottrina nel collocare la fine del triumvirato il 31 dicembre 33: segue questa impostazione, adesso, anche D. Mantovani, *Leges et iura p(opuli) r(omani) restituit. Principe e diritto in un aureo di Ottaviano*, in *Athenaeum* 96, 2008, 10 nt. 21. Secondo C. H. Lange, *Res publica constituta. Actium, Apollo and the accomplishment of the triumviral assignment*, Leiden-Boston 2009, 58, la scadenza all'ultimo giorno del 33 non elimina il fatto che la titolatura venisse conservata fino all'abdicazione, come supposto già da Mommsen. Critiche in F. K. Drogula, *Commanders and command in the Roman republic and early empire*, Chapel Hill 2015, 347 ss. Il punto del contendere sta nel fatto che l'incontro di Bologna del 43 previde la durata di cinque anni, quindi fino al 38, e che la proroga per un secondo quinquennio avvenne solo nel settembre-ottobre del 37 con l'accordo di Taranto, lasciando legalmente scoperto quasi tutto il 37. Ritenere che la scadenza sia al 33 a.C. significa dunque credere che l'accordo di Taranto avesse operato retroattivamente, come per ovvi motivi fatto credere nelle R. Gest. div. Aug. 7.1: in tal senso, v. L. Pareti, *Storia di Roma e del mondo romano*, IV, *Dal primo triumvirato all'avvento di Vespasiano (58 av. Cr.-69 d. Cr.)*, Torino 1955, 418 e 430; cfr. sul punto anche E. Gabba, *L'età triumvirale*, in A. Momigliano, A. Schiavone (a c. di), *Storia di Roma*, II.1.

32 a.C.[23], nove anni dopo l'inizio della relazione di Antonio con Cleopatra[24], in cui trovano posto pesanti invettive: *Scribit etiam ad ipsum haec familiariter adhuc necdum plane inimicus aut hostis: quid te mutavit? Quod reginam ineo? Uxor mea est. Nunc coepi an abhinc annos novem? Tu deinde solam Drusillam inis? Ita valeas, uti tu, hanc epistulam cum leges, non inieris Tertullam aut Terentillam aut Rufillam aut Salviam Titiseniam*[25] *aut omnes. An refert, ubi et in qua arrigas?*[26]. Svetonio dice che la lettera venne scritta con accenti di estrema confidenza

---

La repubblica imperiale, Torino 1990, 806 nt. 35. Per la data finale collocabile all'ultimo giorno del 32 si è espresso G. Giliberti, *La memoria del principe. Studi sulla legittimazione del potere nell'età giulio-claudia*, Torino 2003, 7, dov'è parola di «poteri connessi col triumvirato» detti «scaduti dal 31 dicembre del 32». In tal senso sembra fornire appoggi un passo dello storico del II sec. d.C. Appiano, che (*Illyr.* 28) sostiene che all'inizio del 33 restavano ancora due anni di potere triumvirale. Evidenzia l'indicazione appianea F. J. Vervaet, *In what capacity did Caesar Octavianus restitute the Republic?*, in F. Hurlet, B. Mineo (dir.), *Le Principat d'Auguste. Réalités et représentations du pouvoir autour de la Res publica restituta. Actes du colloque de l'Université de Nantes 1er – 2 juin 2007*, Rennes 2009, 50 ss. e spec. 53 s. (e Id., *The secret history. The official position of imperator Caesar divi filius from 31 to 27 BCE*, in *AncSoc.* 40, 2010, 81 ss.), secondo il quale «there are strong indications that the second triumviral *quinquennium* did indeed end on 31 December 32, and not precisely one year earlier», ma Ottaviano avrebbe mantenuto il titolo fino alla rinuncia del 13 gennaio 27. In senso più ampio possiamo però considerare il protrarsi del periodo triumvirale dal 43 al 31 a.C., cioè fino all'anno dello scontro decisivo ad Azio tra i due triumviri superstiti, come autorevolmente ha proposto Gabba, *L'età triumvirale* cit., 800, o addirittura dal 43 fino al 30, anno del suicidio di Antonio e Cleopatra, come sembra suggerire il titolo dell'opera di P. Wallmann, *Triumviri rei publicae constituendae. Untersuchungen zur politischen Propaganda im zweiten Triumvirat (43-30 v. Chr.)*, Frankfurt am Main 1989. Sulla questione, si vedano inoltre V. Fadinger, *Die Begründung des Prinzipats*, Berlin 1969, 104 ss.; Gabba, *La data finale del secondo Triumvirato*, in *RFIC.* 98, 1970, 856 ss.; P. Anello, *La fine del secondo triumvirato*, in *Philías chárin. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, I, Roma 1980, 109 ss.; F. De Martino, *Sugli aspetti giuridici del triumvirato*, in Gara, Foraboschi (a c. di), *Il triumvirato costituente* cit., 80 ss.; K. M. Girardet, *Per continuos annos decem (rgdA 7,1). Zur Frage nach dem Endtermin des Triumvirats* (= *Rom auf den Weg von der Republik zum Prinzipat*, Bonn 2007, 315 ss.); F. Costabile, *Caius Iulius Caesar. Dal dictator al princeps dal divi filius al Cristo. Augusto e le maschere del potere*, Roma 2013, 106, 109 e 141 nt. 362; A. Dalla Rosa, *L'aureus del 28 a.C. e i poteri triumvirali di Ottaviano*, in T. M. Lucchelli, F. Rohr Vio (ed.), *Viri militares. Rappresentazione e propaganda tra repubblica e principato*, Trieste 2015, 171 ss.

[22] Decisamente a favore di questa opzione J. Kromayer, *Kleine Forschungen zur Geschichte des zweiten Triumvirats*, in *Hermes* 29/4, 1894, 583 nt. 2 con critiche alla tesi di Gardthausen (cfr. nt. successiva). Vd. pure J. Moles, *Plutarch, Vit. Ant. 31.3 and Suetonius, Aug. 69.2*, in *Hermes* 120/2, 1992, 245, piuttosto chiaro anche sulla stagione («in the spring of 33 Antony wrote a letter to Octavian, which is recorded by Suetonius Aug. 69.2»); C. Pelling, *The triumviral period*, in Aa. Vv., *CAH.* X. *The augustan empire, 43 B.C.-A.D. 69*, Cambridge 1996, 43 e J. Osgood, *Caesar's legacy. Civil war and the emergence of the Roman empire*, Cambridge 2006, 345.

[23] Per il 32 si registra già l'adesione di V. Gardthausen, *Augustus und seine Zeit*, I.1, Leipzig 1891, rist. Aalen 1964, 345. Vd. poi E. Salza Prina Ricotti, *Amori e amanti a Roma tra repubblica e impero*, Roma 1992, 219 nt. 614 e M. E. Davies, *Antony and Cleopatra 42-30*, in H. Swain, M. E. Davies, *Aspects of Roman history 82 BC-AD 14. A source based approach*, London-New York 2010, 242. Per questa data, il 32 a.C., si è anche pronunciato T. P. Wiseman, *(Ti)tisienus Gallus*, in *CR.* 15/1, 1965, 20.

[24] La data d'inizio della relazione è il 41 a.C. – cfr. E. S. Shuckburgh (ed.), *C. Suetoni Tranquilli Divus Augustus*, Cambridge 2011, 132 –, ragion per cui, avanzando di nove anni, si arriva alla datazione tra la primavera-estate del 33 e la primavera-estate del 32 a.C.: vd. K. Kraft, *Zu Sueton, Divus Augustus 69,2: M. Anton und Kleopatra*, in *Hermes* 95/4, 1967, 497 (Id., *Kleine Schriften*, I, *Gesammelte Aufsätze zur antiken Geschichte und Militargeschichte*, ed. Castritius und Kienast, Darmstadt 1973, 48).

[25] Per notizie prosopografiche sui nomi di queste quattro "mistresses", vd. Wiseman, *(Ti)tisienus* cit., 20.

[26] Su questa lettera di Marco Antonio e sulle accuse ivi contenute, cfr. G. R. Carli, *Delle antichità italiche. Parte terza*, Milano 1789, 11, per il quale «è osservabile in tal proposito la lettera di M. Antonio riferitaci da Svetonio»; P.-J. Proudhon, *De la justice dans la révolution et dans l'église. Nouveaux principes de philosophie pratique*, III, Paris 1858, 186; F. A. Wright, *Marcus Agrippa: organizer of victory*, London 1937, 110 s.; Verdière, *Un amour* cit., 640 (e nt. 77); Kraft, *Zu Sueton, Divus Augustus 69,2* cit., 496 ss. (Id., *Kleine Schriften*, I, *Gesammelte Aufsätze* cit., 47 ss.); M. Grant, *Cleopatra*, New York 1972, 153 e 186 s.; R. Syme, *The Roman revolution*, London-Oxford-New York 1974, 277 ; A. Guarino, *Tagliacarte*, in *Labeo* 21, 1975, 393 (= Id., *Antonio e*

(*familiariter*) da Antonio, quando questo ancora non era apertamente inimico d'Ottaviano, cioè, come si può credere, prima che Antonio ripudiasse (32 a.C.) la propria moglie Ottavia, che era la sorella di Ottaviano[27].

Non riesce molto profittevole complicare senza bisogno il quadro di partenza, facendo sgorgare dalla parola *uxor*[28] e dalla frase che la racchiude questioni, d'ordine diverso, che in realtà non hanno motivo di porsi, come quella riguardante il segno d'interpunzione da collocare dopo *uxor mea est*: punto fermo o punto interrogativo? Nella prima ipotesi, Cleopatra verrebbe detta da Antonio stesso sua *uxor*, ma visto che ragioni evidenti non permettono di credere a un matrimonio legittimo, si è pensato di annullare la presunta difficoltà rendendo la frase interrogativa secondo l'interpretazione fornita nel 1967 da Konrad Kraft[29], capace di raccogliere non pochi consensi negli studi successivi[30].

Cleopatra, in *Iusculum iuris*, Napoli 1985, 169 s.); Stinton, *Horatian echoes* cit., 171 ss.; J. Carter, *rec.* a H. Bengtson, *Marcus Antonius: triumvir und Herrscher des Orients*, München 1977, in *JRS*. 69, 1979, 188, con decisa sottolineatura dell'importanza della lettera, non lumeggiata nello scritto recensito; E. Volterra, *Ancora sul matrimonio di Antonio con Cleopatra*, in *FS. Flume*, I, Köln 1978, 205 ss.; A. D'Ors, *Cleopatra ¿"uxor" de Marco Antonio?*, in *AHDE*. 49, 1979, 639 ss.; J. Boswell, *Christianity, social tolerance and homosexuality. Gay people in Western Europe from the beginning of Christian era to the fourteenth century*, Chicago 1980, 62; J. M. Carter, *Suetonius: Divus Augustus*, Bristol 1982, 191; G. Geraci, *Eparchia de nun esti. La concezione augustea del governo d'Egitto*, in *ANRW*. II, 10.1, 1988, 393 s., che riconosce come la datazione tradizionalmente accettata sia quella del 33 a.C.; E. Stein, *Forms of desire. Sexual orientations and the social constructionist controversy*, New York-London 1990, 154; Moles, *Plutarch, Vit. Ant. 31.3 and Suetonius, Aug. 69.2* cit., 245 ss.; Salza Prina Ricotti, *Amori* cit., 219 ss.; H. Bolingbroke, *L'idea di un re patriota*, introduzione, traduzione e commento di Guido Abbattista, Roma 1995, 148; C. A. Williams, *Roman homosexuality. Ideologies of masculinity in classical antiquity*, Oxford 1999, 285; M. H. Dettenhofer, *Herrschaft und Widerstand im augusteischen Principat. Die Konkurrenz zwischen res publica und domus Augusta*, Stuttgart 2000, 52 nt. 50; Osgood, *Caesar's legacy* cit., 345; B. Delignon, *Les Satires d'Horace et la comédie gréco-latine. Une poétique de l'ambiguïté*, Leuven 2006, 159; P. Southern, *Antony and Cleopatra*, Stroud 2009, 172 nt. 43; J. Tyldesley, *Cleopatra: last queen of Egypt*, London 2009, 169 s.; D. W. Roller, *Cleopatra: a biography*, Oxford 2010, 204 nt. 49; J. Beneker, *The passionate statesman. Eros and politics in Plutarch's lives*, Oxford 2012, 172 nt. 44; H. Strauss, *Der Krieg des Octavian gegen Kleopatra und Antonius*, München 2013, 4; Pasqualini, *Visto da vicino* cit., 143 e nt. 92; Quadrato, *Maris atque feminae coniunctio* cit., 379.

[27] Per la cronologia, vd. almeno K. Christ, *Die Frauen der Triumvirn*, in Gara, Foraboschi (a c. di), *Il triumvirato costituente* cit., 144 (= Id., *Von Caesar zu Konstantin. Beiträge zur römischen Geschichte und ihrer Rezeption*, München 1996, 98). Kromayer, *Kleine Forschungen* cit., 583, scrive che «Antonius selbst bestätigt dies, indem er in einem Briefe aus dem Jahr 33, also vor der Scheidung von Octavia, Cleopatra als seine rechtmässige Frau bezeichnet». Ottavia si era sposata nel 40 a.C., quando era da poco vedova di Claudio Marcello: pare anzi che il matrimonio sia stato possibile solo con speciale dispensa del senato, perché ancora non era trascorso il *tempus lugendi* prescritto di dieci mesi: si vd. Plut. *Ant.* 31.5. Per ulteriori, sintetici ragguagli, cfr. A. Spinosa, *Cleopatra. La regina che ingannò se stessa*, Milano 2002, 178.

[28] Cfr. Syme, *The Roman revolution* cit., 277 nt. 2: «It is evident that this famous fragment, matching in frankness an early product of Octavianus (cf. Martial 11,20) does not furnish either a satisfactory definition of the word 'uxor' or a clear solution of problems concerning the 'marriage' of Antonius». Per la discussione della dottrina (posizioni di Kraft, Guarino e Volterra), cfr. M. I. Núñez Paz, *Consentimiento matrimonial y divorcio en Roma*, Salamanca 1988, 126.

[29] Kraft, *Zu Sueton, Divus Augustus 69,2* cit., 498 (Id., *Kleine Schriften*, I, *Gesammelte Aufsätze* cit., 49).

[30] Tra i quali vd. Moles, *Plutarch, Vit. Ant. 31.3 and Suetonius, Aug. 69.2* cit., 245: «Antony is denying that Cleopatra is his wife; their relationship is an extra-marital affair, which does not affect the status of his marriage with Livia ('Drusillam')». Si porta a supporto un brano plutarcheo dove si dice che Antonio non contestava una relazione con Cleopatra, ma non concedeva di averla presa in moglie (Plut. *Vit. Ant.* 31.3). «Non negava la sua relazione con Cleopatra, ma non ammetteva di averla sposata», a riprendere la traduzione dal testo greco delle *Vite di Plutarco*, V, a cura di Gabriele Marasco, Torino 1994, 205. Si segue Kraft anche in Lana, Ramondetti, *Le vite dei Cesari di Svetonio* cit., 512 nt. 4.

Però la serie di congetture germinata dalla proposta ricostruttiva dello studioso bavarese risente di preoccupazioni giuridiche che non sono coerenti con il contesto di scrittura epistolare riservata e col linguaggio fin troppo libero da freni che le dà corpo, in quanto *uxor* non è sempre traducibile come moglie legittima[31]; nemmeno si potrà pensare a invenzione o rielaborazione di Svetonio, per sciogliere riserve e dubbi che paiono investire chi legge[32]. La lettera, autentica e citata testualmente in tutta la sua crudezza[33], fornisce anzi un'attestazione ulteriore del metodo di lavoro di Svetonio, basato con ogni probabilità su diretti sondaggi testuali che gli erano facili per avere, nella sua veste di procuratore *ab epistulis*[34], diretto accesso agli archivi imperiali[35], di cui egli ampiamente si serviva per stralciare gli aneddoti più vari e curiosi da trasfondere nella costruzione *per species* delle sue biografie[36].

Nel capitolo 70, il poligrafo latino ricorda anche una *cena* segreta che fu lo stesso molto chiacchierata (*in fabulis fuit*), detta dal popolino «dei dodici Dei» (*dodekatheos*), dove i partecipanti erano per gli abiti indossati un richiamo a deità, con Ottaviano stesso agghindato *pro Apolline*: in un componimento d'autore ignoto si ricorda proprio questo, che *impia dum Phoebi Caesar mendacia ludit, / dum nova divorum cenat adulteria*[37].

---

31 Proprio in riferimento a Suet. *Aug.* 69 Guarino, *Tagliacarte* cit., 394 (Id., *Antonio e Cleopatra* [*Iusculum iuris*] cit., 170 e *Tagliacarte*, in *Labeo* 25, 1979, 111) e ora, le pagine non prescindibili scritte da Quadrato, *Maris atque feminae coniunctio* cit., 379 nt. 56 sul nostro testo, e più in generale 387 ss., 392 ss. Sui valori socio-giuridici di *uxor*, vd. anche Treggiari, *Roman marriage* cit., 6 s. e Baccari, *Concetti ulpianei per il "diritto di famiglia"*, I, Torino 2000, 26 s. (= Ead., *Matrimonio e donna*, I. *Concetti ulpianei*, Torino 2012, 63 s.). In senso contrario F. Tamburi, *Intorno a una scelta terminologica impropria in tema di contubernio servile*, in *Iuris quidditas. Liber amicorum per Bernardo Santalucia*, Napoli 2010, 399, 401 e 413 ss., per la quale *uxor* è la moglie da giusto matrimonio e quelli presenti in D. 33.7.12.7 e D. 33.7.12.33 sarebbero solo usi anomali dettati da particolarissime esigenze chiarificatrici.

32 A una "Erdichtung" di Svetonio hanno invece pensato Volterra, *Ancora sul matrimonio di Antonio* cit., 208 e D'Ors, *Cleopatra ¿"uxor" de Marco Antonio?* cit., 641 s.

33 Tanto da far dire a Arouet (Voltaire), s.v. *Auguste Octave* cit., 346 che, addirittura, «On n'ose traduire cette lettre licencieuse». Per Osgood, *Caesar's legacy* cit., 345, «the letter uses the blunt language that Romans thought was peculiarly theirs». Anche John Moles ha usato la parola «crudity». Secondo me, parla dunque a ragione di una lettera «riportata *ad verbum* da Svetonio» Pasqualini, *Visto da vicino* cit., 143.

34 La fonte principale è SHA. [Spart.] *Hadr.* 11.3. Cfr. A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma 2007, 163: «l'incarico *ab epistulis* costituisce poi senz'altro un elemento determinante per le sue ricerche storiche confluite nelle *Vitae Caesarum*». La titolatura di *magister ab epistulis* è ricordata nell'iscrizione rinvenuta ad Ippona riprodotta in *AE*., 1953, 73. Cfr. Ramondetti, *Introduzione* cit., 12 nt. 17.

35 Salza Prina Ricotti, *Amori* cit., 3. nt. 3, dove si cita proprio, a riprova, Suet. *Aug.* 69. Ma vd. pure D. Sidari, *Seiano e Gaio: rivalità o accordo?*, in *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*, Roma 1985, 191, che nota su Svetonio: «come segretario *ab epistulis*, aveva una maggiore possibilità di consultare gli archivi».

36 Garbarino, *Letteratura latina* cit., 622. L'inserzione degli aneddoti ed episodi singolari per vero costituisce, a detta di G. Invrea, *Ricerche di diritto pubblico romano nelle "Vite dei Cesari" di Svetonio*, in *Il Filangieri* 38, 1913, 481, uno dei limiti delle "registrazioni" svetoniane, in quanto tali «aneddoti più o meno interessanti che costituiscono la parte prevalente delle notizie sugli imperatori, si basano su voci di amici o di avversari e Svetonio le raccoglie per interessare i suoi lettori senza curarsi troppo di sapere se siano vere o false». È noto che Svetonio tiene a chiarire il suo metodo di lavoro *per species* in *Aug.* 9.1. Sul punto, vd. L. Piccirilli, *I testi biografici come testimonianza della storia della mentalità*, in Aa.Vv., *La biographie antique. Huit exposés suivis de discussions par Stefan M. Maul, Edda Bresciani, Walter Berschin, Mary Beard, Albrecht Dihle, Luigi Piccirilli, Glen W. Bowersock, Richard Goulet, introduction de Widu Wolfgang Ehlers (Entretiens sur l'antiquité classique. Publiés sous la direction de François Paschoud par Bernard Grange et Charlotte Buchwalder, Tome XLIV)*, Genève 1998, 183; Ramondetti, *Introduzione* cit., 26 ss. e 33 ss. con precisazioni quanto mai utili sulla non assolutezza dello schema.

37 Cfr. J. B. Pike, *Cenat adulteria in Suetonius*, in *CJ*. 15.6, 1920, 372 s.; Scott, *Octavian's propaganda and Antony's de sua ebrietate*, in *CPh.* 24.2, 1929, 140; L. W. Garlow, *A guess as to why Ovid was exiled*, in *CJ*. 32.2, 1936, 104; Gugel, *Studien* cit., 83; Schmitzer, *Julia* cit., 157 nt. 22. Sull'episodio della *cena* dei dodici dei vd. Homo, *Augusto* cit., 76: «Correvano brutte voci a Roma sul suo conto, e si parlava molto di una misteriosa

Certo la "tranche de vie" è delle più imbarazzanti, anche perché si inserisce in un quadro composito dell'operato ottavianeo, e perché è raggiunto un alto grado di verosimiglianza[38], pure se nel successivo capitolo 71 del *Divus Augustus* si evoca il nascere di meri "rumori"[39], confutati con decisione: *Ex quibus sive criminibus sive maledictis infamiam impudicitiae facillime refutavit et praesentis et posterae vitae castitate*. Ma il riferimento logicamente non può essere ad altre voci sulla passione senile di Augusto per giovani fanciulle[40], quelle riferite poco oltre, sempre in *Aug.* 71.1: *circa libidines haesit, postea quoque, ut ferunt, ad vitiandas virgines promptior, quae sibi undique etiam ab uxore conquirerentur*[41]. Difatti, solo dopo la *refutatio* della *infamia impudicitiae*, che occupa l'attacco del cap. 71, viene aggiunto quasi incidentalmente, nel seguito, che l'illustre biografato, nonostante tutto, *circa libidines haesit*[42].

Anche chi ritiene tutto sommato ininfluente lo stabilire se abbiamo a che fare con pure dicerie oppure no, giudica altamente verosimile che le "voci" – fondate o meno che fossero – non presero piede solo ai tempi di Svetonio, essendo in realtà già circolanti al tempo di Augusto, rispecchiate in qualche modo nelle fonti utilizzate per la scrittura delle *Vitae*[43]. Sta di fatto che le accuse di immoralità mosse ad Augusto

---

cena (il pasto delle dodici divinità), nella quale i convitati erano vestiti da dèi e da dee, ed Augusto, travestito da Apollo (…)». Ma ne era addirittura "figlio" stando a Suet. *Aug.* 94.4 per l'unione di Apollo con *Atia*. *Adde* E. La Rocca, *L'adesione senatoriale al «consensus»: i modi della propaganda augustea e tiberiana nei monumenti «in circo Flaminio»*, in *L'urbs. Espace urbaine et histoire* (Collection de l'Ecole française de Rome, 98), Roma 1987, 360 nt. 75; G. Cresci Marrone, *La cena dei dodici dei*, in *RCCM*. 44, 2002, 25 ss.; Giliberti, *La memoria* cit., 39 nt. 29; P. Pellegrini, *Studiare Svetonio a Padova alla fine del Quattrocento*, in *ITFC*. 7, 2007-2008, 60 nt. 28; T. R. Ramsby, *rec.* a J. F. Miller, *Apollo, Augustus, and the Poets*, Cambridge 2009, in *AJPh*. 132, 2011, 158.

38 Invece, per C. Edwards, *The politics of immorality in ancient Rome*, Cambridge 1993, 49, i vari racconti su adulterio e potere sono per se stessi significativi e, per quanto riguarda Ottaviano, «it does not matter whether the stories told about him are true».

39 Lo fa notare anche Salza Prina Ricotti, *Amori* cit., 220 nt. 615. Sul significato, di volta in volta, dei *rumores* introdotti nel *De vita duodecim Caesarum* cfr. Cizek, *Structures* cit., 141 ss.

40 Su cui Garbarino, *Letteratura latina* cit., 623.

41 Sul passo v. anche L. H. Jakob, *Peter Baylens philosophisches Wörterbuch oder die philosophischen Artikel aus Baylens historisch-kritischem Wörterbuche in deutscher Sprache*, Leipzig-Halle 1797, 412; A. Deville, *Essai sur l'exile d'Ovide*, Paris 1859, 23; R. Hanslik, *Die Augustusvita Suetons*, in *WS*. 67, 1954, 139; V. A. Sirago, *Principato di Augusto. Concentrazione di proprietà e di poteri nelle mani dell'imperatore*, Bari 1978, 202 s. nt. 74 e Galinsky, *Augustus* cit., 113. Secondo R. A. Bauman, *Women and politics in ancient Rome*, London-New York 1992, 125, «the tradition which has Livia not only tolerate Augustus' infidelities, but pander to them by providing him with virgins to deflower is probably a canard, but it has hidden depths». Cfr., infine, H.-P. Schönbeck, *Augustus als pater patriae und pater familias im zweiten Tristienbuch des Ovid*, in *Hermes* 126/4, 1998, 463; Th. Mommsen, *Römische Kaisergeschichte*[2], herausgegeben von Barbara und Alexander Demandt, München 2005, 131 nt. 323; Fagan, Murgatroyd, *From Augustus to Nero* cit., 31; M. M. Pryzwansky, *Feminine imperial ideals in the Caesares of Suetonius*, Durham 2008, 203 nt. 73; Schmitzer, *Julia* cit., 156; Pasqualini, *Visto da vicino* cit., 144 e nt. 94.

42 Si ritiene che la *refutatio* rilevi in merito alla *impudicitia* intesa come omosessualità, contrapposta alla *libido*, per la quale vige situazione richiamata con *haerere*: Lana, Ramondetti, *Le vite dei Cesari di Svetonio* cit., 515 nt. 1 e 517 nt. 4. Ma si ricordi che gli *adulteria* del cap. 69 secondo gli amici erano stati compiuti *non libidine, sed ratione*. C'è chi, come Shuckburgh (ed.), *C. Suetoni Tranquilli Divus Augustus* cit., 134, rende «*haesit* 'he could not refute them' as easily as the other scandals». *Haerere* significherebbe dunque, per coloro che così ragionano, «to be in a difficulty». Anche M. Hammond, *The sincerity of Augustus*, in *HSPh*. 69, 1965, 158 evidenzia la circostanza che Svetonio, dopo la confutazione di certe voci contenute all'inizio del cap. 71, ne riporta subito dopo altre, molto concisamente e senza più prendere posizione in merito.

43 Mi riferisco alla posizione di Schönbeck, *Augustus* cit., 463: «ob es sich am Ende hier nur um Gerüchte handelt oder nicht, ist nicht so entscheidend; mit hoher Wahrscheinlichkeit wird man aber davon ausgehen dürfen, daß solche Gerüchte nicht erst zu Suetons Zeit aufgekommen sind, sondern wohl schon

provengono non senza significato da Antonio[44], e anche altrove, come è stato detto[45], il biografo tiene distinte le due sfere del privato e del pubblico, mentre per dirimere possibili incertezze ci si appella alla *ratio*, come in *Aug.* 69.1; non bisogna mai perdere di vista, infatti, che delle biografie svetoniane, quella augustea è tra le più favorevoli in assoluto, tanto da far collocare al Cizek la figura di Augusto tra «les meilleurs», assieme a Otone e Tito, ancora un gradino sopra rispetto ai semplici «bons», Cesare e Vespasiano[46]. E qui torno sulla stessa circostanza che la categoria della "adresse", valutata più che negativamente da Voltaire, viene al contrario ripresa in senso pienamente positivo dal Cizek che legge Svetonio[47]: non più un «monstre adroit» nel senso deteriore volteriano, ma un «prince adroit et pieux à la fois»[48], con una valutazione chiaramente positiva del principe del resto riconosciuta *claris verbis* da Jacques Gascou[49].

Ma le voci che circolavano dovevano essere abbastanza gravi, tanto più che coinvolgevano la stessa moglie dell'imperatore Livia Drusilla[50], attribuendole un ruolo tutt'altro che secondario nell'assecondare i desideri del potentissimo marito[51]. Sul ruolo controverso di Livia potrebbero contribuire a fare chiarezza due testimonianze[52], quelle, famose, di cui a Tac. *ann.* 5.1.3 e Dio 58.2.4; in realtà sia Tacito sia Dione non sono certo da annoverare tra gli estimatori di Livia, ma proprio nelle riportate testimonianze non si colgono accenti di una pregiudiziale avversione.

Nel frammento tacitiano, una sorta di "obituary" per Livia venuta a mancare nel 29 d.C., la si rammemora *sanctitate domus priscum ad morem, comis ultra quam antiquis feminis probatum, mater impotens, uxor facilis et cum artibus mariti, simulatione filii bene composita*[53]. Le

---

zu Lebzeiten des Augustus kursierten und in irgendeiner Form ihren Niederschlag in den von Sueton benutzten Quellen und Archiven gefunden hatten».

44 Vd. Pryzwansky, *Feminine imperial ideals* cit., 202 nt. 73: «in the *Aug.*, however, the biographer refuses these accusations by stating that they belonged to the invective of Antony».

45 Cfr., difatti, M. P. Vinson, *Domitia Longina, Julia Titi, and the literary tradition*, in *Historia*, 38/4 1989, 449 nt. 63: «Suetonius, for example, at *Aug.* 61.1 carefully separates Augustus' public life from his private life and either denies the charges of sexual impropriety levelled against him (*Aug.* 71.1) or, when this was not possible, as with the *adulteria quidem exercuisse ne amici quidem negant*, attributes them to *ratio*, not *libido* (*Aug.* 69.1)».

46 Cizek, *Structures* cit., 154 s.

47 Cizek, *Structures* cit., 147.

48 Cizek, *Structures* cit., 148.

49 Gascou, *Suétone historien*, Rome 1984, 173 ss.

50 Cfr. C. Fayer, *La familia romana. Parte terza. Concubinato divorzio adulterio*, Roma 2005, 195 nt. 22.

51 Ma sui complessi rapporti tra Augusto e Livia pesa anche Paul. Diac. *Hist. Rom.* 7.10, con il commento che ne è stato dato da E. Sestan, *Qualche aspetto della personalità di Paolo Diacono nella sua "Historia Romana"*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, I, Roma 1958, 21.

52 Il nesso è stato colto ad esempio da J. Aschbach, *Livia, Gemahlinn des Kaisers Augustus. Eine historisch-archäologische Abhandlung*, Wien 1864, 9 ntt. 1-2, cui *adde* Pelling, *Biographical history? Cassius Dio on the early principate*, in M. J. Edwards, S. Swain, *Portraits. Biographical representation in the Greek and Latin literature of the Roman empire*, Oxford 1997, 139.

53 Intorno a Tac. *ann.* 5.1.3 si vedano W. Helbig, *Sopra un ritratto di Livia (Tav. I, II)*, in *MDAI(R).* 2, 1887, 12 s.; Pelling, *Biographical history?* cit., 140; R. M. Cid López, *Imágenes femeninas en Tácito: las mujeres de la familia de Augusto según los Annales*, in *Corona Spicea. In memoriam Cristóbal Rodríguez Alonso*, Oviedo 1999, 73, per la quale ne uscirebbe un'immagine di Livia Drusilla lontana da un asfittico rigorismo morale; A. A. Barrett, *Damned with faint praise: Tacitus' obituary of Livia*, in Th. Hantos (Hrsg.), *Laurea internationalis. Festschrift für Jochen Bleicken zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 2003, 45 ss.; F. Santoro L'Hoir, *Tragedy, rhetoric, and the historiography of Tacitus' Annales*, Ann Arbor 2006, 134, 314 nt. 66; Pryzwansky, *Feminine imperial ideals* cit., 105 nt. 84; Ch. Kunst, *Das Liviabild im Wandel*, in V. Losemann (Hrsg.), *Alte Geschichte zwischen Wissenschaft und Politik Gedenkschrift Karl Christ*, Wiesbaden 2009, 324 nt. 84; N. Purcell, *Livia and the womanhood of Rome*, in J. Edmondson (ed.), *Augustus*, Edinburgh 2009, 189 nt. 93; R. Mellor, *Tacitus' Annals*, Oxford 2010, 122; K. Milnor, *Women and domesticity*, in V. E. Pagán (ed.), *A companion to Tacitus*, Hoboken 2012, 470.

parole usate sono stranamente misurate, quasi scritte in punta di penna, con un equilibrio inedito se si pensa alla valutazione complessiva di Livia da parte di Tacito, giocata su una aperta ostilità[54].

In Dione, poi, si ricorda come in un'occasione lo sguardo di Livia si fosse per inavvertenza posato su dei prigionieri di guerra nudi, non suscitando in lei alcun turbamento, in quanto per una donna casta quei corpi erano da considerare alla stregua di statue: gli uomini, in tal modo, riuscirono a scampare alla morte[55]. Ora, il cenno tacitiano alla *uxor facilis*[56], vale a dire alla «moglie indulgente», è stato messo in correlazione con una tolleranza alle infedeltà coniugali di Augusto che trapela anche in Dio 58.2.5[57]. Né pare secondario quel '*et cum artibus mariti*' che sembra anche suggerire una forma di compartecipazione disinvolta (e disincantata), sulla quale ha insistito taluno autore[58].

Colpisce, di sicuro, anche il seguito alle parole che sarebbero servite per mettere a tacere le illazioni circa la corruzione di *virgines*, con il discorso che subito vira alla passione per il gioco dei dadi, ma con accostamento sforzato che non sfugge al lettore medio del nostro tempo, ben autorizzato a scorgervi una costante nella gestione del potere: *Aleae rumorem nullo modo expavit lusitque simpliciter et palam oblectamenti causa etiam senex ac praeterquam Decembri mense aliis quoque festis et profestis diebus. Nec id dubium est*. Il principe indulse nel gioco proprio come nell'altra abitudine, ma solo *oblectamenti causa*, per rilassarsi e prendere una pausa dai durissimi compiti politici cui doveva attendere. *Oblectamentum* qui vuol dire proprio "distrazione", "passatempo". E non è possibile nemmeno immaginare che le cose stessero diversamente: *nec id dubium est* (Suet. *Aug.* 71.2). Di qualche peso deve comunque apparire la circostanza che gli stessi amici del *princeps* non discutevano sulla storicità almeno delle relazioni con donne sposate, non contestando che i vari *adulteria* fossero reali e non costituissero un'invenzione dei suoi detrattori politici, ammesso che questi, nel nuovo ordine politico che andava formandosi, potessero effettivamente operare o avere un qualche concreto margine di critica[59].

---

54 Cfr. Barrett, *Tacitus, Livia, and the evil stepmother*, in *RhM*. 144, 2001, 171.

55 Proprio su Dio 58.2.4, vd. C. Barton, *Being in the eyes. Shame and sight in ancient Rome*, in D. Fredrick (ed.), *The Roman gaze: vision, power, and the body*, Baltimore 2002, 217; T. A. J. McGinn, *The economy of prostitution in the Roman world. A study of social history and the brothel*, Ann Arbor 2004, 119 (e nt. 31); J. G. Younger, *Sex in the ancient world from A to Z*, London 2005, 97; Edwards, *Incorporating the alien: the art of conquest*, in Edwards, G. Woolf (ed.), *Rome the Cosmopolis*, Cambridge 2006, 55; L. H. Cohick, *Women in the world of the earliest Christians. Illuminating ancient ways of life*, Grand Rapids 2009, 94 e 95 nt. 93; A. J. L. Blanshard, *Sex. Vice and love from antiquity to modernity*, Chichester 2010, 26; A. Freisenbruch, *The first ladies of Rome. The women behind the Caesars*, London 2011, 327 nt. 36.

56 Per questa qualificazione, vd. M. Hammond, *The sincerity* cit., 158 e P. Sattler, *Julia und Tiberius. Beiträge zur römischen Innenpolitik zwischen den Jahren 12 v. und 2 n. Chr.*, in W. Schmitthenner (herausgegeben von), *Augustus*, Darmstadt 1969, 501 nt. 38. Cfr. anche M. C. Ledford, *Mater impotens, uxor facilis: a literary portrait of Livia Drusilla*, Norman 1985.

57 Lana, Ramondetti, *Le vite dei Cesari di Svetonio* cit., 516 nt. 5.

58 Helbig, *Sopra un ritratto* cit., 12 nt. 2, 13 nt.1. Giachi, *Amori* cit., 265, ha parlato di una «astuta Livia…detta Ulisse in gonnella». Gli stessi autori notano il soprannome *Ulixes stolata* datole da Caligola. Di una «klug kalkulierende Livia» si discorre in Schmitzer, *Julia* cit., 156 e lett. in nt. 19.

59 Sul tema, vd. A. Spinosa, *Augusto. Il grande baro*, Milano 1996, rist. 2011, 121 ss.; J. M. Alonso Nuñez, *L'opposizione contro l'imperialismo Romano e contro il principato nella storiografia del tempo di Augusto*, in *RSA*. 12, 1982, 131 ss. e spec. F. Rohr Vio, *Le voci del dissenso: Ottaviano Augusto e i suoi oppositori*, Padova 2000. Esempio precoce d'invettiva antiottavianea è senza dubbio l'*Epistula ad Octavianum* dello Pseudo-Cicerone, sulla quale vd. P. Grattarola, *Un libello antiaugusteo. La lettera dello pseudo-Cicerone ad Ottaviano*, Genova 1988.

Pochi e sconcertanti furono infatti gli episodi espressione di un serio "dissenso", quali lo psicodramma che vide suo malgrado coinvolto il proconsole di Macedonia Marco Primo[60] e il tentativo di congiura di cui furono protagonisti Fannio Cepione e Varrone Murena[61], senza peraltro dimenticare Caio Asinio Pollione[62]. Persino uno schiavo, di nome Cosmo, pare avesse *gravissime* opinato all'indirizzo del potente padrone, subendo per ciò la riduzione in ceppi (Suet. *Aug.* 67.1). Quindi, un argomento a favore della storicità dell'accaduto è precisamente la provenienza della fonte: la cerchia degli amici di Augusto e non quella dei suoi "avversari" più o meno dichiarati[63].

Se non meraviglia la circostanza che nella carrellata di curiosità personali messa a punto da Svetonio si comprendano simili risvolti lubrici, in considerazione delle inflessioni sostanzialmente epidittiche che permeano il suo scrivere, è anche vero che si tratta pur sempre di testimonianza basata su affermazioni degli amici nonché di Marco Antonio, quando questi non gli era *necdum plane inimicus aut hostis*[64], a sua volta accusato delle stesse pecche da una parte certamente molto più severa o, se si preferisce, molto meno indulgente. L'atteggiamento eterodosso di Augusto era insomma conclamato, e doveva porre, ad intuito, non soltanto problemi giuridici e politici di non scarso rilievo, ma anche, in qualche misura – e nemmeno troppo paradossalmente – vantaggi sul piano della reputazione[65]. Se ne darà conto al progredire del discorso, anche se può anticiparsi il principale snodo, quello della conciliazione delle severe politiche augustee contro gli adulteri con la condotta dell'imperatore, in chiaro contrasto con la linea di politica legislativa ufficialmente perseguita.

Notevole, comunque, la motivazione addotta dagli amici di Augusto per scusare (il testo reca proprio l'espressione *excusantes*) gli *adulteria*, commessi, a loro dire, *non libidine sed ratione*, per puro calcolo politico, onde più facilmente smascherare eventuali complotti politici di avversari e oppositori[66]. Sembra peraltro che almeno in un'occasione, in forza della frequentazione intima con la moglie di Mecenate[67], ciò sia effettivamente servito a scoprire una trama ostile ordita ai suoi danni[68]. Va tenuto inoltre in conto il fatto, certo di per sé abbastanza "forte", che per aver compiuto le sue stesse azioni, Augusto allontanò con la severa pena della *relegatio in insulam* sia la figlia *Iulia (maior)* per la sua vita dissoluta[69] sia la nipote anch'essa di nome *Iulia (minor)*[70].

---

60 Mazza, *Le forme* cit., 425 e Guizzi, *La città* cit., 24.

61 Guizzi, *La città* cit., 23 s.

62 Si veda A. Lovato, *La propaganda imperiale e la fronda del giurista*, in M. P. Baccari, Cascione (a c. di), *Tradizione romanistica e costituzione. Cinquanta anni della Corte costituzionale della Repubblica italiana*, diretto da Luigi Labruna, II, Napoli 2006, 993.

63 Mi sembra che questa considerazione possa contribuire a vincere le riserve sopra riportate di Invrea, *Ricerche* cit., 481.

64 U. Riemer, *Was ziemt einer kaiserlichen Ehefrau? Die Kaiserfrauen in den Viten Suetons*, in Ch. Kunst, U. Riemer, *Grenzen der Macht. Zur Rolle der römischen Kaiserfrauen*, Stuttgart 2000, 147.

65 Cfr. J. P. Hallett, *Perusinae glandes and the changing image of Augustus*, in *AJAH*. 2, 1977, 151 ss.

66 Si tratta, per Wiseman, *(Ti)tisienus* cit., 20, di «one of the Augustus' less amiable forms of espionage».

67 Cfr. M. Rinner, *Das Privatleben des Kaisers in Suetons Viten*, Norderstedt 2008, 9. Molto netta la posizione di Delignon, *Les Satires* cit., 158, secondo cui Augusto «fut notamment l'amant de Terentia, la femme de Mécène, ce que la raison d'état explique difficilement».

68 La moglie di Mecenate, di nome *Terentia*, potrebbe essere la *Terentilla* cui allude Antonio nella lettera riprodotta in Suet. *Aug.* 69. In questo senso Syme, *The Roman revolution* cit., 277 nt. 2: «The women alluded to may be the wives of certain associates of Octavianus – at least Terentilla is presumably Terentia, the wife of Maecenas, not unknown to subsequent scandal»; ma, ancor prima, Wright, *Marcus Agrippa* cit., 111: «when he says Terentilla he means Terentia, wife of Maecenas».

69 Vd. Syme, *La rivoluzione romana*, tr. it. di Manfredo Manfredi, introduzione di Arnaldo Momigliano, Torino 1962, 428. C. Parain, *Augusto. La nascita di un potere personale*, Prefazione di Andrea Giardina, Roma

Il promotore della *lex Iulia de adulteriis coercendis*, si è notato anche da parte degli scrittori dell'antichità, censurava duramente negli altri le relazioni adulterine e gli stessi vizi in cui egli stesso pubblicamente indulgeva[71]. Nell'*Epitome de Caesaribus* tale radicale incoerenza è messa senza fronzoli in risalto, visto che è proprio in quest'opera (1.24) che si trova la famosa enunciazione: *Cumque esset luxuriae serviens, erat tamen eiusdem vitii severissimus ultor, more hominum, qui in ulciscendis vitiis, quibus ipsi vehementer indulgent, acres sunt*. Un comportamento che lo associa ai tanti che perseguitano e biasimano negli altri gli stessi malcostumi di cui si sono macchiati[72].

Oltre all'episodio delle *duae Iuliae*, che, come abbiamo detto, vennero entrambe relegate[73], potrebbe ricordarsi anche la relegazione di Ovidio a Tomi (sulle coste del Mar Nero) con l'accusa di aver composto carmi osceni, con cui in effetti fa seguito lo stesso Ps. Aur. Vict. *epit.* 1.24 (*Nam poetam Ovidium, qui et Naso, pro eo, quod tres libellos amatoriae artis conscripsit, exilio damnavit*), o forse ancora per motivi insussistenti[74], ma che alcuni pensano di collegare proprio a qualche scena che il poeta non avrebbe dovuto vedere, e dunque ad un "segreto" connesso a episodi di cui si era resa protagonista la figlia d'Augusto, col rischio di ulteriori voci e pettegolezzi *quam primum* da soffocare[75].

La "contraddizione", in termini morali, è evidente, tanto che la stessa Giulia maggiore, stando alla voce di Macrobio, ebbe a scontrarsi con il padre che la accusava di atteggiamenti gravemente sconvenienti pronunciando una frase che quasi, se si guarda bene, aprirebbe un mondo: *ille obliviscitur Caesarem se esse, ego memini me Caesaris filiam*[76]. Ma forse il potente padre[77] di Giulia maggiore non agiva che in base alle regole della "morale comune", informate anche per il *civis* comune, come si sa, al principio dei due pesi e delle due misure: a parte la valutazione a sé dei comportamenti tenuti da donne, si potrà ricordare l'episodio di Polo, *ex acceptissimis libertis*, eppure fatto uccidere con crudeltà insolita perché trovato responsabile di *adulterare matronas* (Suet. *Aug.* 67.2). A. H. M. Jones ha scritto che l'infedeltà di Augusto, dopo tutto, «era abbastanza normale per

---

1979, 181, non esita a definire questo «lo scandalo più clamoroso di tutta quell'epoca». La figlia Giulia venne relegata nel 2 a.C. nell'isola di Pandataria o Pandatéria (Ventotene): cfr. Dio 55.10.14. Vd. sul punto A. H. M. Jones, *Augusto*, trad. it. di Franca Totaro, Roma-Bari 1974, 88; Parain, *Augusto* cit., 182 e Galinsky, *Augustus* cit., 126. Ma le sarebbe stato in seguito concesso di spostarsi a Reggio di Calabria, «in un regime un po' più blando», come sottolineato da T. Spagnuolo Vigorita, *Casta domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*, Napoli 2002², 50 nt. 206.

[70] Cfr. A. Stahr, *Römische Kaiserfrauen*, Berlin 1865, 60; M. A. Levi, *Augusto e il suo tempo*, Milano 1994, 26 e D. Canfora, *La topica del "principe" e l'uso umanistico delle fonti in Poggio Bracciolini*, in *HumLov.* 45, 1996, 37 nt. 111, dove si rileva la svista di Poggio, il quale aveva affermato che le *Iuliae* in questione erano entrambe figlie di Augusto. Giulia minore venne mandata a Trimero, l'odierna isola di San Domino nelle Tremiti (in tal senso cfr. Spagnuolo Vigorita, *Casta domus* cit., 150 nt. 184). Cfr. Tac. *ann.* 4.71.4: *Per idem tempus Iulia morte obiit, quam neptem Augustus convictam adulterii damnaverat proieceratque in insulam Trimerum, haud procul Apulis litoribus. Illic viginti annis exilium toleravit Augustae ope sustentata, quae florentes privignos cum per occultum subvertisset, misericordiam erga adflictos palam ostentabat.*

[71] Il contrasto è espresso in termini immaginosi da Giachi, *Amori* cit., 267, che dice Augusto «repressore rigido del vizio e insieme violatore di vergini cercategli dalla moglie».

[72] Cfr. Carli, *Delle antichità* cit., 11: «hanno gli uomini in costume, dice Vittore a tal proposito, di perseguitare più acerbamente que' vizj, de' quali sono essi macchiati».

[73] Suet. *Aug.* 65.2: *Iulias, filiam et neptem, omnibus probris contaminatas relegavit.* Su ciò, v. Parain, *Augusto* cit., 189.

[74] Ricorda Spagnuolo Vigorita, *Casta domus* cit., 53, che «i precisi motivi giuridici della sua relegazione…non si conoscono, probabilmente non vi furono o non si volle esibirli».

[75] Su questa problematica, v. ancora Spagnuolo Vigorita, *Casta domus* cit., 54 nt. 228.

[76] Macr. *Sat.* 2.5.8. Rimando senz'altro a Galinsky, *Augustus* cit., 122 ss.

[77] Sui rapporti con Giulia vd. adesso anche Cascione, *Antichi modelli familiari* cit., 78.

un marito romano»[78]. In questa chiave, è soprattutto da ricordare un lavoro di Catharine Edwards, prima in qualche modo soltanto evocato, che reca una intitolazione veramente significativa: *The politics of immorality in ancient Rome*. Si tratta di una strada interessante, che apre alla comprensione della centralità dei modi di presentare i fatti oggettivi, che hanno ombre nella misura in cui l'angolazione prescelta le suggerisce o fa emergere.

Quel che mi sembra degno di nota è capire anche una condivisione popolare cui senza dubbio alcuno diede luogo la propalazione del richiamato "stile di vita", condivisione o comunque sostanziale condiscendenza, tanto maggiore al crescere del livello di circostanziazione degli episodi di irregolarità della vita di Augusto[79]. Lo sottolineava con chiarezza già Charles Merivale (1808-1893), pur limitandosi a una presa d'atto che storie simili dovevano essere allora abbastanza comuni e destavano scarsa attenzione sulla moltitudine[80]. Osservazione, questa, che resta comunque di grande modernità a dispetto del periodo in cui venne vergata, nonché del metodo generale perseguito dal Merivale, perché ricevono attenzione anche alcune testimonianze edificanti della «Vita di Augusto» di Nicola Damasceno[81], di incerta età compositiva e anzi al centro di vivace dibattito in dottrina[82].

Ma Nicolao non solo era amico strettissimo d'Augusto[83]: la sua opera riflette una versione «chiaramente parziale» cui però «si contrappone un'altra tradizione, probabilmente non priva di fondamento, che accusava Ottavio di impudicizia»[84]. E d'altronde per il I sec. a.C.[85] e quindi all'incirca per l'epoca del Damasceno disponiamo di un precoce controcanto rappresentato da Ps. Cic. *epist. ad Oct.* 9, dove *in nuce* già si colgono tutte le accuse di impudicizia che avrebbero ricevuto i più coerenti sviluppi nella tradizione successiva: …*nulla dignitas maiorum conciliasset eam potentiam, sed forma per dedecus pecuniam et nomen nobile consceleratum impudicitia dedisset*[86].

---

[78] Jones, *Augusto* cit., 211.

[79] Cfr. Edwards, *The politics of immorality* cit., 48. Visto che «adulterers were villains, but glamorous ones», chiaramente «Augustus too was advantaged by appearing more sexually attractive than his opponents, by winning over their wives. He encouraged the rumours, it seems». Però, secondo il filtro percettivo suggerito dagli *amici*, «Augustus was not impelled by unrestrained instincts to shameful indiscretions. He used sex for political ends – a much more acceptable practice».

[80] C. Merivale, *A history of the Romans under the Empire*, IV, London 1856, 60: «Such stories, however, if actually current at the time, made little impression upon the public; they were too commonly reported of all conspicuous characters to take hold of the convictions of the multitude».

[81] FGrH. 90 F 129. La fonte è ora discussa in Galinsky, *Augustus* cit., 13.

[82] Pensa a una data successiva al 14 d.C. M. Toher, *The date of Nicolaus' "Bios Kaisaros"*, in *GRBS*. 26, 1985, 206, per una data di composizione «somewhat later than that supposed by Jacoby, probably a date after the death of Augustus»; M. Gallina, *Genere letterario e modelli classici: la Vita Basilii come esempio di Kaiserbild*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, Bari 2000, 196; Ch. Smith, *60. Imp. Caesar Augustus*, in T. J. Cornell (ed.), *The fragments of the Roman historians*, I, Oxford 2013, 460.

[83] G. Rossi, *Florilegio visconteo o sia estratto della principale erudizione delle opere d'Ennio Quinto Visconti*, I, Milano 1848, 249.

[84] Così scrive nel commento storico all'opera di Nicolao B. Scardigli, in Nicolao di Damasco, *Vita di Augusto*. Introduzione, traduzione italiana e commento storico a cura di Barbara Scardigli, Firenze 1983, 106. La sua opera si traduce insomma in aperto encomio: vd. S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, II,2, Bari 1966, 62.

[85] Per la verità secondo Grattarola, *Un libello* cit., 32, «L'*Epistola ad Octavianum* è…un libello antiaugusteo che trova la sua collocazione cronologica fra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del successivo».

[86] Cfr. Grattarola, *Un libello* cit., 42 ss. e 98 s. per il commento storico. Si coglie dunque un'allusione all'accusa, mossa da alcuni, di innaturalità del rapporto che avrebbe legato Cesare a Ottaviano, di cui si conserva traccia anche altrove.

Lo stesso approccio in stile *tory* del Merivale maturo va pesato e inquadrato nei toni encomiastici che allora circonfondevano gli studi su Augusto[87] e denunciati, del resto, già dal lontano 1939, quando lo storico neozelandese Ronald Syme diede alle stampe la sua *Roman revolution*, opera dalla metodologia innovativa a partire dalla quale lo sguardo che si getta su quel periodo è certamente più realistico e disincantato[88]. E qui forse un richiamo al presente potrebbe non costituire l'aggiunta di una nota stonata, perché la scienza politica assicura che tali fenomeni si riscontrano anche nelle comunità di cittadini degli attuali stati democratici; ciò che fa cadere uno sbrigativo impulso a liberarsi della questione con l'osservare che le manifestazioni di Augusto riferite da Svetonio sono comprensibili solo all'interno delle società antiche. Sappiamo che così non è, perché problemi come quelli che vengono ricordati non sono retaggio del passato ma si ripresentano con forme più o meno variegate in contesti socio-giuridici (che dovrebbero essere) ben altrimenti maturi.

Un argomento spesso tirato fuori è che il vizio sia comune a tutti gli uomini e che l'odio esagerato dei vizi si traduca in odio per gli uomini, per cui un eccesso di moralismo creerebbe i presupposti per una critica antisociale. In Plin. *epist.* 8.22.3, si legge questo motto sentenzioso e certamente d'impatto: *Qui vitia odit, homines odit*, la cui primogenitura spetterebbe comunque a Trasea, che spesso ripeteva il detto. Il nostro problema però era politico, riguardante la sfera istituzionale. Frasi sentenziose "generaliste" riguardanti "gli uomini" o "l'umanità" risultano, nel contesto dato, inservibili. Non viene l'uomo come portatore di umanità anche nei risvolti più controversi della stessa in considerazione, ma il *leader* politico il cui operato è necessariamente pubblico non fosse altro perché registrato dalla cronaca del suo tempo e destinato a tramandarsi alle generazioni successive.

In questo modo gli aneddoti su Augusto sono arrivati sino a noi, e in essi certamente deve trovarsi un nucleo di verità, perché la documentazione disponibile non si compone solo di fonti già discusse, ma ci restituisce altri particolari che convergono nella restituzione di una stessa immagine dell'Augusto "privato"[89]. Oltre alla fonte principale svetoniana, infatti, abbiamo successive e particolareggiate conferme di sostanza dagli storici del IV sec. d.C. Sesto Aurelio Vittore, nelle *Historiae abbreviatae* del 360 d.C. meglio note come *Liber de Caesaribus*, disegna questo stringato ritratto di Augusto: *Mores viro civiles lepidique flagrante haud modice luxuria ludorumque cupidine atque ad somnum intemperantie*[90]. La dose è rincarata, con maggiore sviluppo e profusione di particolari taciuti da Aurelio Vittore, nella controversa *Epitome de Caesaribus*, di autore ignoto[91], scritta probabilmente tra la fine del quarto e l'inizio del quinto secolo dell'era volgare[92], in cui è tracciato il seguente quadro sulla personalità ancipite d'Augusto (1.21-23): *Nec tamen vir tantus vitiis caruit. Fuit enim paululum impatiens, leniter iracundus, occulte invidus, palam factiosus; porro autem dominandi supra quam aestimari potest, cupidissimus, studiosus aleae lusor. Cumque esset cibi ac vini multum, aliquatenus vero somni abstinens, serviebat tamen libidini usque ad probrum vulgaris famae. Nam inter duodecim catamitos totidemque puellas accubare*

---

87 Esplicito, fino all'apologia dell'uomo forte, Merivale, *The Roman triumvirates*, New York 1889, 213 e 231. Cfr. al proposito L. Loreto, *Guerra e libertà nella repubblica romana. John R. Seeley e le radici intellettuali della* Roman Revolution *di Ronald Syme*, Roma 1999, 70 nt. 53 bis.

88 Ovviamente, numerose ne sono state, dopo la prima uscita del 1939, le ristampe.

89 Cfr. Pasqualini, *Visto da vicino* cit., 143 s.

90 Aur. Vict. *Caes.* 1.4. Vd. Christ, *Kaiserideal und Geschichtsbild bei Sextus Aurelius Victor*, in *Klio* 87, 2005, 178.

91 Nel passato è stata erroneamente attribuita allo stesso Aurelio Vittore.

92 Ricavo il dato da J. Schlumberger, *Die Epitome de Caesaribus. Untersuchungen zur heidnischen Geschichtsschreibung des 4. Jahrhunderts n. Chr.*, München 1974, 2.

solitus erat. Abiecta quoque uxore Scribonia amore alienae coniugis possessus Liviam quasi marito concedente[93] *sibi coniunxit. Cuius Liviae iam erant filii Tiberius*[94] *et Drusus*[95].

Nonostante il carattere adespoto dell'*Epitome*, è ragionevole supporre che le informazioni aggiuntive in essa contenute non siano frutto di una fantasiosa "variazione sul tema" dello sconosciuto autore. Notevole anche il fatto, ricordato dall'autore dell'*Epitome*, che Ottaviano, per un apparente *coup de foudre*[96], avesse voluto ripudiare Scribonia e togliere una Livia in stato interessante a suo marito Tiberio Claudio Nerone[97], chiedendo *per ludibrium* ai pontefici l'assenso all'operazione, arrivando a sfiorare lo scherno nei confronti del collegio pontificale[98]. Si è pensato, peraltro, che la maggioranza del popolo abbia compreso o giustificato anche questa ulteriore forzatura[99], pure se «a Roma» – così sostiene Werner Eck – «non pochi gridarono allo scandalo»[100].

Perché di forzatura, credo, si trattò, e non di concessione volontaria ad Ottaviano, da parte di Tiberio Claudio Nerone, della propria moglie gravida[101]. Tacito parla di una *abducta Neroni uxor* e di *consulti per ludibrium pontifices*[102], mentre l'uso da parte di altri storici del verbo *despondere* non è granché significativo, se si ipotizza che Nerone possa essere stato indotto a fungere, per salvare la forma, da "Brauvater". Non sono infatti dell'idea che le testimonianze tacitiane, a tale proposito, siano viziate da scarsa obiettività, e che dovrebbero in conseguenza esser ritenute fededegne piuttosto quelle a favore di Ottaviano, che si rintracciano in Vell. 2.79.2 e Dio 48.44, su cui preferisce fare affidamento un'importante studiosa, dichiarando la testimonianza di Tacito «una versione politica dei fatti»[103].

Certamente Tacito non era favorevole ai giulio-claudi, ma lamentava al contempo i difetti gravi di una storiografia che troppo spesso s'era resa inattendibile sul piano del rigore. Si sa, invece, che la figura di Velleio Patercolo, da cui vorrebbero trarsi elementi confutativi della versione tacitiana (ma anche svetoniana), spicca ed eccelle, quasi da sola, nella storiografia sul primo secolo dell'impero (a parte il caso limite di

---

93 Si fa riferimento, all'evidenza, a Tiberio Claudio Nerone, l'allora marito di Livia.

94 Quello che, adottato da Augusto, sarebbe diventato il futuro imperatore Tiberio (14- 37 d.C.).

95 Che morì nel 9 a.C.

96 Databile al 39 a.C.: cfr. Carcopino, *Le mariage* cit., 234; Id., *Passion* cit., 65 ss. e Boudreau Flory, *Caligula's inverecundia* cit., 367.

97 Le cose non andrebbero viste esattamente in questi termini per Jones, *Augusto* cit., 40, per il quale «Nerone non avanzò obiezioni e anzi gliela concesse volentieri» e E. Cantarella, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 1996, 104.

98 Su questa complessa vicenda, vd. Sattler, *Julia* cit., 498 s. e Cascione, *Antichi modelli familiari* cit., 42 nt. 80.

99 Cfr. Carli, *Delle antichità* cit., 11: «ugualmente persuaso rimase il pubblico, ch'egli legalmente potesse, dopo di avere ripudiata Scribonia, togliere a Nerone la propria moglie Livia; la quale era anche gravida».

100 Vd. W. Eck, *Augusto e il suo tempo*, trad. it. di Carla Salvaterra, Bologna 2000, 26.

101 Così anche Arouet (Voltaire), s.v. *Auguste Octave* cit., 347 («il enleva…Livie à son mari, grosse de Tibère, autre monstre qui lui succéda»); K. Fitzler, O. Seeck, s.v. *Iulius (Augustus)*, in *PWRE*. 19, 1917, 308 («38 v. Chr. Nero mußte sich von seiner Frau scheiden und bei ihrer Vermählung mit Octavian selbst den Brauvater spielen») e Parain, *Augusto* cit., 178, il quale sostiene che T. Claudio Nerone «fu obbligato a cedere la moglie Livia a Ottaviano». Addirittura Giachi, *Amori* cit., 267, parla di una Drusilla «che (Augusto) avea rapita, ancora incinta, al marito».

102 Tac. *ann*. 1.10.5: *…nec domesticis abstinebatur: abducta Neroni uxor et consulti per ludibrium pontifices, an concepto necdum edito partu rite nuberet; que tedii et Vedii Pollionis luxus*. Sul testo, vd. O. Hirschfeld, *Zu römischen Schriftstellern*, in *Hermes* 24/1, 1889, 104; M. Regula, *Besonderheiten der lateinischen Syntax und Stilistik als Vorspiele romanischer Ausdrucksweisen*, in *Glotta* 31/3-4, 1951, 182; D. C. A. Shotter, *The debate on Augustus (Tacitus, Annals I 9-10)*, in *Mnemosyne* 20/2, 1967, 173; K. A. Rockwell, *Vedius and Livia (Tac. Ann. 1.10)*, in *CPh.* 66/2, 1971, 110.

103 Cantarella, *Passato prossimo* cit., 104.

Nicolao di Damasco), per i toni apertamente encomiastici e acriticamente celebrativi dei due primi principi della dinastia giulio-claudia, al punto di falsificare la stessa realtà storica. Italo Lana ha persino scritto un famoso libro in cui la figura di Patercolo è accostata icasticamente al concetto stesso della "propaganda"[104] (nella specie, imperiale).

Bisognerebbe per lo meno ammettere – e penso che non ci siano soverchie difficoltà nel farlo – che la versione di un Tacito non è più politica di quella di un Velleio Patercolo. Anzi: è semmai verosimile il contrario. Forse possiamo avvicinarci di più ad una comprensione, se accettiamo la verità di un potere storicamente sempre simile a se stesso: se dichiaratamente ambiva, con narrazione "chirurgica" e ricreazione di *exempla*, a ristabilire i propugnacoli della moralità repubblicana (Augusto formalmente aveva ripristinato la *libera res publica*, anche se di fatto svuotandola di significato), pensava invece e piuttosto a gettare una nuova e durevole base di legittimazione[105].

Con atteggiamenti già inquadrabili in una complessa sfera di evergetismo, l'autore dell'*optimus status* costruì abilmente un "mito" accostando la sua figura nientemeno che ad Apollo[106], di cui aveva scherzosamente già assunto le vesti. Necessaria era la sua persona per comporre le volontà di ognuno, necessaria e storicamente ineluttabile: "buona", appunto. La vita sociale non si sviluppa per poi decadere, come volevano i vari apologisti cristiani con la loro concezione biologica della storia, ma è in tutto il suo percorso segnata dalle limitazioni fortissime che derivano dal vincolo indissolubile che lega i fatti storici alla sfera antropologica di chi quei fatti pone in essere. Le forme della forza non sono mai state raffinate, in nessuna epoca e in nessun luogo. E non guardare al "mito di Augusto" per quello che realmente è stato non contribuisce ad avere, di tutto ciò, la necessaria consapevolezza.

---

104 Vd. Lana, *Velleio Patercolo o della propaganda*, Torino 1952. Eck, *Augusto* cit., 100, annota che Velleio Patercolo scriveva «in qualità di dichiarato panegirista». Insomma figura tra gli «storici di parte imperiale»: cfr. Costabile, *Il perfido imperium e l'ambigua potestas di Augusto (RG XXXIV.1-3)*, in A. Palma (a c. di), *Civitas et civilitas. Studi in onore di Francesco Guizzi*, I, Torino 2013, 233.

105 Su ciò, v. L. Canali (a c. di), *Potere e consenso nella Roma di Augusto. Guida storica e critica*, Roma-Bari 1975 e Cresci Marrone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993.

106 Vd. Giliberti, *La memoria* cit., 39 e L. Capogrossi Colognesi, *Diritto e potere nella storia di Roma*, Napoli 2007, 328.

Cultura giuridica e diritto vivente

Direttivo

Direzione scientifica
Direttore: Lanfranco Ferroni
Co-direttori: Giuseppe Giliberti, Luigi Mari, Lucio Monaco.

Direttore responsabile
Valerio Varesi

Consiglio scientifico

Luigi Alfieri, Jean Andreau, Franco Angeloni, Andrea Azzaro, Antonio Blanc Altemir, Alessandro Bondi, Licia Califano, Maria Aránzazu Calzada Gonzáles, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Maria Grazia Coppetta, Francesco Paolo Casavola, Lucio De Giovanni, Laura Di Bona, Carla Faralli, Fatima Farina, Vincenzo Ferrari, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Guido Guidi, Giovanni Luchetti, Realino Marra, Guido Maggioni, Paolo Morozzo Della Rocca, Paolo Pascucci, Susi Pelotti, Aldo Petrucci, Paolo Polidori, Eduardo Rozo Acuña, Elisabetta Righini, Thomas Tassani, Patrick Vlacic, Umberto Vincenti.

Coordinamento editoriale

Marina Frunzio, M. Paola Mittica.
redazioneculturagiuridica@uniurb.it

Redazione

Luciano Angelini, Chiara Lazzari, Enrico Moroni, Massimo Rubechi.

Collaborano con *Cultura giuridica e diritto vivente*

Giovanni Adezati, Athanasia Andriopoulou, Cecilia Ascani, Chiara Battaglini, Alice Biagiotti, Chiara Bigotti, Roberta Bonini, Alberto Clini, Darjn Costa, Marica De Angelis, Giacomo De Cristofaro, Elisa De Mattia, Luca Di Majo, Alberto Fabbri, Francesca Ferroni, Valentina Fiorillo, Chiara Gabrielli, Federico Losurdo, Matteo Marchini, Marilisa Mazza, Maria Morello, Massimiliano Orazi, Natalia Paci, Valeria Pierfelici, Ilaria Pretelli, Edoardo A. Rossi, Francesca Stradini, Desirée Teobaldelli, Matteo Timiani, Giulio Vanacore, Giordano Fabbri Varliero.

Cultura giuridica e diritto vivente è espressione del Dipartimento di Giurisprudenza (DiGiur) dell'Università di Urbino. Lo sviluppo e la manutenzione di questa installazione di OJS sono forniti da UniURB Open Journals, gestito dal Servizio Sistema Bibliotecario di Ateneo. **ISSN 2384-8901**

Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questo sito sono rilasciati con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.